



Il cacciatore di anime De Marco porta il noir a “Un Po di letture”

GAIBA

Sarà Romano De Marco il terzo ospite della rassegna “Un Po di letture” a Gaiba, stasera all'imbarcadero alle ore 21. L'autore abruzzese presenterà “Il cacciatore di anime”, nuovo libro thriller edito per **Piemme**: il capitano Mauro Rambaldi è chiamato a indagare su un delitto avvenuto a Peccioli, paesino sulle colline pisane, e deciderà di chiedere aiuto ad Angelo Crespi, uno dei maggiori esperti italiani di serial killer.

De Marco, affronta generi sempre più sfruttati come il noir e il thriller. Non teme di essere poco originale?

«In realtà mi concentro sul contrario: non cerco la storia originalissima. Anzi, è un falso problema. Mi considero un artigiano che applica volutamente le regole del genere, che derivano da quelle del romanzo giallo proposte da Van Dyne nel 1928: mettere il lettore nella stessa condizione dell'investigatore per scoprire chi è l'assassino, creare false piste e un finale a sorpresa che, però, sia sostenibile. Preferisco impegnarmi, cioè,

nel fare bene cose che fanno anche gli altri, anche se alla mia maniera. Magari fantasticando sul passato dei personaggi»

Il fortissimo incipit del libro è incentrato proprio sul passato di Crespi. Come riesce a scrivere scene così disturbanti?

«L'incipit è un punto fermo. Maestri come Raul Montanari e Alan Altieri dicono che deve essere un pugno allo stomaco. Non fine a sé stesso, ma che giustifichi la caduta all'inferno del protagonista. Un incipit forte è però controproducente, perché i lettori si aspettano che il romanzo sia altrettanto potente. Insomma, io chiedo al lettore fiducia. Da padre, scrivendo di tragedie legate ai bambini, rischio di non farcela. Ma a volte, invece, è proprio la scrittura che aiuta: in “Nero a Milano” avevo parlato di pedofilia per omaggiare una vittima vera, la piccola Fortuna Loffredo. Sì, sono argomenti tabù, ma mi faccio coraggio e mi immergo nella scrittura, anche per esorcizzare».

La vittima, nel romanzo, è una giovane insolita perché non

ha una vita “social”. Da scrittore, invece, i social li usa?

«Sì, ma li devi vivere senza ansia, perché non sono il mondo reale. Da scrittore, essere famoso sui social conta poco perché, comunque, poi magari le persone non comprano i tuoi libri. Sei

una finta celebrità. La stessa che cantavano gli Alphaville con il concetto di “Big in Japan”. Se guardate il mio profilo Facebook, sembro uno scrittore famoso ma vendo solo qualche migliaio di copie. Autori bravi e vendutissimi come De Giovanni e Manzini, invece, sui social sono quasi inesistenti. Certo, uso molto il mio profilo anche per pubblicizzare le mie cose, ma non si tratta di vera pubblicità. Se vuoi vendere libri ci sono altri meccanismi: devi avere un grande editore e grandi tirature di copie. Ma va detto che io mi diverto ad usare Facebook anche perché ho l'abitudine di levarmi qualche “sassolino”. Di essere, magari, sopra le righe o polemico. I social piacciono proprio perché ci puoi scrivere ciò che vuoi. Sempre nel rispetto altrui, ovviamente».

Marcello Bardini



LO SCRITTORE Romano De Marco stasera alle ore 21 all'imbarcadero